

MIGRANTI *ristretti*



Nel '72, nell'intento di sostenere la fuga dei dissidenti dal totalitarismo sovietico, gli Stati democratici occidentali- USA in testa- sancirono con gli accordi di Helsinki il diritto alla libertà d'emigrazione.

Ma nessuno stato del mondo ha riconosciuto il diritto all'immigrazione, sebbene la carta dei diritti umani dell'ONU riconosca il diritto alla libertà di movimento d'ogni essere umano. In realtà, tranne che nei periodi di recessione, tutti i paesi ricchi hanno sempre tollerato o persino favorito l'immigrazione come risorsa indispensabile al loro sviluppo economico. Al contrario, dagli anni '70 in poi il mutamento epocale di questo sviluppo ha fatto apparire le migrazioni come un fatto incongruo se non antitetico.

S'è infatti imposto il cosiddetto sviluppo liberista centrato non solo sulle innovazioni tecnologiche, sulle delocalizzazioni delle varie attività economiche nei Paesi terzi, quindi sulla riduzione drastica della domanda di manodopera regolare e stabile, ma anche, se non soprattutto, sull'erosione dei salari e dei diritti dei subalterni e la conseguente ostilità alle migrazioni.

Sin dalla metà degli anni '80 i servizi segreti dei Paesi dominanti hanno cominciato a classificare le migrazioni fra le principali *minacce*, al pari delle mafie e dei terrorismi (ossia fra quelli che gli strateghi americani hanno definito come i nemici delle *guerre infra-strategiche*).

La ragione più profonda di questa nuova politica migratoria dei Paesi dominanti è stata ed è ancora poco compresa; eppure è la stessa che costituisce la logica del liberismo: le migrazioni incarnano l'aspirazione all'emancipazione sociale e politica, cioè alla parità dei diritti di tutti gli esseri umani, fatto assolutamente antitetico alla massi-

**La
Guerra
Neoliberista
Alle
Migrazioni**

Salvatore
Palidda

mizzazione dei profitti oggi perseguita non solo attraverso le innovazioni tecnologiche, l'estensione dei mercati (ma meno dei consumatori) ma soprattutto con la reintroduzione delle diseguglianze sociali se non delle cosiddette nuove schiavitù (una sorta di ritorno alla condizione delle classi subalterne del XIX secolo).

È stata purtroppo tardiva (ed è ancora limitata) la comprensione della violenza insita nello sviluppo liberista proprio perché indispensabile per imporre un dominio che tende a negare ogni diritto (si pensi al 30% del PNL italiano dovuto alle *economie sommerse*, cioè a circa 5-7 milioni di lavoratori in nero, al ritorno al caporalato anche nelle capitali europee del nord, ai milioni di lavoratori precari e soprattutto ai clandestini alla totale mercé di padroncini e di alcuni operatori delle polizie che partecipano attivamente a forgiare questo nuovo ordine sociale).

Dalla fine degli anni '80, il proibizionismo delle migrazioni verso i Paesi ricchi ha assunto sempre più caratteri spietati: decine di migliaia sono i migranti morti nel tentativo di arrivare negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Giappone e nell'Unione Europea. I paesi ricchi attribuiscono queste morti ai criminali trafficanti senza scrupoli, cercando così di nascondere le azioni violente di *dissuasione* delle migrazioni, abituali in tutte le zone di transito, e i numerosi casi di rifiuto di soccorso a persone in pericolo di vita, a rifugiati in fuga dalle persecuzioni (per esempio i Kurdi in fuga dalla Turchia, dall'Iran e dall'Iraq).

La guerra alle migrazioni è ormai diventata uno dei business più redditizi e l'occasione di carriera per alcuni dirigenti di polizie; tuttavia, malgrado le enormi spese accordate a questa guerra, negli USA come in Europa le migrazioni continuano (anche se in dimensioni ridottissime rispetto ai periodi delle grandi migrazioni di massa della fine del XIX e del XX secolo) sia perché rischiare la vita migrando appare come l'unico modo di fuggire la morte in tante società locali in preda alle guerre provocate dal nuovo disordine mondiale o comunque l'unica possibilità di cercare un avvenire migliore, sia perché l'economia dei Paesi ricchi ha bisogno di manodopera inferiorizzata e in particolare di clandestini. In effetti, la politica migratoria dei Paesi dominanti consiste appunto nell'articolazione di due aspetti principali:

a) il proibizionismo che nega la possibilità di emancipazione sociale alle popolazioni delle società dominate e che di fatto tende all'eliminazione anche fisica di quella parte della popolazione mondiale che, come suggerisce Z. Bauman (2002), è ormai considerata *eccedente umano* al pari del crescente aumento dei rifiuti o immondizie del mondo;

b) la selezione e la riproduzione continua dei migranti come manodopera inferiorizzata o tout court clandestina per soddisfare le esigenze di uno sviluppo economico ormai opposto all'integrazione sociale regolare e pacifica.

Il caso italiano può essere considerato uno degli esempi più estremi di questa articolazione alla quale contribuiscono sia gli attori privati interessati, sia gli attori istituzionali fra cui innanzitutto le polizie. Il padroncino o la semplice famiglia che preten-

dono l'impunità delle loro abituali trasgressioni della legge (frode fiscale, abusivismo, violazione delle norme ambientali, ricorso al lavoro nero e ad attività sommerse, ecc.) sanno bene che questo loro agire è possibile se le vittime di esso, cioè i loro subalterni, non godono di alcuna tutela effettiva.

Ed è anche per questo che invocano persino nuove e sovrane polizie locali più facilmente soggette alle loro attese e a quelle dei loro rappresentanti negli enti locali e nazionali (si pensi alla c.d. *devoluzione*). La forza di questa componente della società ha contribuito notevolmente alla diffusione nelle polizie ed anche in parte dell'Amm.ne della giustizia di comportamenti arbitrari che spesso trasformano la discrezionalità propria a queste istituzioni in vera e propria discriminazione di classe o razzializzante, ossia nella chirurgia sociale che spacca la società fra inclusi ed esclusi.

Se oggi fosse possibile verificare quanti sono gli operatori delle polizie, dell'Amm.ne della giustizia e delle altre principali istituzioni del governo locale e nazionale che effettivamente con rigore cercano di agire innanzitutto come tutori dei diritti di **tutte** le persone presenti sul territorio di loro competenza (al di là di ogni differenza) probabilmente avremo un risultato assai preoccupante. Gli esempi di comportamenti che violano apertamente i diritti di una parte della società sono molteplici, alcuni assai noti (si pensi a quanto avvenne nel carcere di Sassari, a Napoli e soprattutto a Genova) altri poco noti o del tutto ignoti (si pensi alle violenze dentro le carceri, alle violenze negli stadi e alle violenze che ogni notte e ogni giorno si perpetuano a danno di marginali, prostitute, ecc.).

Non a caso nella relazione del Parlamento europeo del 12/12/02 "sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea", si "constata con preoccupazione che già da anni in quasi tutti gli Stati membri gli abusi della polizia e di altre forze dell'ordine e la situazione intollerabile in alcuni commissariati di polizia e carceri costituiscono un tema ricorrente delle relazioni sui diritti dell'uomo" ¹.

L'ultima sanatoria varata dal governo Berlusconi, insieme alla legge Bossi-Fini, appare sempre più come un ingannevole meccanismo; l'immigrato paga cara la speranza (ma solo quella, per ora) di accedere alla regolarità (anche se precaria): assai spesso, in realtà, non riuscirà ad ottenerla e sarà sempre alla mercé del padroncino e delle polizie pronte ad espellerlo se non riga dritto, cioè se non subisce passivamente ogni angheria. È insomma un metodo per garantire anche il *turnover* dei clandestini, necessario perché il loro lavoro nero miete vittime

¹ Cfr. <http://www2.europarl.eu.int/omk/sipade2?PROG=REPORT&L=IT&PUBREF=-/EP/TEXT+REPORT+A5-2002-0451+0+DOC+XML+V0/IT>

(quelli che non reggono ai ritmi o alla nocività) o perché provoca rivolta e rivendicazione di miglioramento (come aveva *preteso* Ion Cazacu, dato a fuoco dal suo caporale). In quest'ultimo caso, se non basta il caporale, c'è la polizia che caccia via il clandestino (così come avviene anche in alcuni cantieri edili di Berlino dove il giorno della paga il boss chiama la polizia: tutti fuggono e non si paga neanche il salario miserabile dovuto al clandestino; lo stesso avviene in alcune zone d'Italia). In questo contesto, l'andamento delle attività delle polizie e dell'Amm.ne della giustizia (arresti, denunce e incarcerazioni) corrisponde a ciò che sin dal XIX secolo si è configurato come *trasformazione della questione sociale in questione criminale*.

L'interpretazione opposta di queste statistiche non solo rifiuta ogni riflessione critica sulla costruzione sociale di esse, ma, attribuendo una caratterizzazione criminale alle migrazioni contemporanee, giustifica di fatto sia il proibizionismo, sia la criminalizzazione delle migrazioni stesse, ossia la riproduzione odierna del prevalere delle politiche repressive a discapito delle politiche sociali. Un fatto, questo, che diventa oggi molto più grave rispetto alle passate congiunture simili, perché si configura come una sorta di continuum fra guerra securitaria del quotidiano urbano nei Paesi dominanti, guerra alle migrazioni e guerra permanente alla Bush.

Si profila così la distruzione dell'*eccedente umano* (Bauman, 2002), con un'*escalation* della fusione fra poliziesco e militare, del business del securitarismo, della guerra e dell'autoritarismo sociale.

Le statistiche ufficiali mostrano che negli ultimi anni si è avuta la conferma della diminuzione del totale globale dei delitti denunciati dalle forze di polizia (Palidda, 2003). Contrariamente ad alcuni allarmismi strumentali, tenendo anche conto della maggiore tendenza di una parte della popolazione a denunciare e a collaborare con le forze di polizia e di un tasso per abitanti di operatori pubblici e privati della sicurezza che non ha eguali in nessun Paese democratico, non è esagerato dire che l'Italia è uno dei Paesi più sicuri d'Europa e del mondo.

La stessa serie statistica dal 1990 ad oggi conferma questa affermazione che, come vedremo, non è per nulla smentita dal presunto impatto della cosiddetta criminalità straniera, assai poco consistente. Eppure è proprio a tale criminalità che una certa opinione pubblica attribuisce i reati che provocherebbero maggiore insicurezza, mentre le forze di polizia, animate spesso da nuovo zelo ed efficacia repressiva, nella stragrande maggioranza dei casi di stranieri registrano reati che in altri tempi erano chiamati *comuni* o di *lieve danno*, ossia i reati tipici degli esclusi.

Allo stesso tempo, sembra ormai scontata la scelta di prediligere- anche per i marginali autoctoni- la risposta puramente repressiva piuttosto che il saggio equilibrio fra trattamento sociale (e quindi i tentativi di reinserimento) e le sanzioni giudiziarie. Si conferma così l'apparente paradosso della contemporanea coesistenza del calo della criminalità e allo stesso tempo dell'alto tas-

so di arresti e di carcerazioni riservati a quella parte della popolazione trattata come una sorta di *eccedente umano*.

Fra i dati più emblematici notiamo il seguente: *rispetto agli italiani, gli stranieri sono denunciati 6 volte di più, arrestati 10 volte di più e incarcerati 12 volte di più*; uno scarto che è addirittura superiore a quello che negli Stati Uniti vede i neri più criminalizzati e più condannati a morte dei bianchi, anche se i valori assoluti sono in Italia e in Europa ancora inferiori a quelli americani (dove si contano più di 2 milioni di detenuti, mentre nel '75 ve ne erano solo 750 mila- cfr. N. Christie, 1999; Wacquant, 2001). In effetti, il processo di incanalamento nella delinquenza, nella criminalizzazione e nell'auto-criminalizzazione di una parte degli esclusi (in tutti i Paesi) è oggi aggravato dal fatto che l'attuale riassetto sociale non prevede il recupero degli *scarti umani* che esso stesso produce, ma ne fa il *sociale alimentando-* come suggerisce Bauman- lo spettro della xenofobia che si aggira sul pianeta.

Aggiungiamo: è ormai sin troppo evidente che la *guerra all'esclusione sociale* non serve a rassicurare, non solo perché non rimuove le vere cause delle paure e quindi dell'effettiva insicurezza (che stanno nello sviluppo di un liberismo violento su scala locale e globale), bensì a riprodurre l'incertezza sviluppando il business del securitarismo (dall'industria dei prodotti e sistemi di sicurezza ai profitti, anche di carriera, derivanti dal continuo gonfiamento degli apparati di sicurezza).

Per meglio capire i drammi delle migrazioni odierne, ecco un brano tratto da un'intervista recente.

"Gli italiani, ma anche altri europei, vengono qui quando vogliono e per fare quello che vogliono, tanto trovano subito amici di qua che glielo permettono perché ci guadagnano anche questi oppure si mettono insieme in società. Invece noi operai non abbiamo nessun diritto, ci trattano come schiavi, ci pagano una miseria e se ti lamenti sei subito cacciato via. Le ragazze se sono carine devono essere a disposizione dei capi e dei visitatori stranieri. Qui la nostra polizia, le nostre autorità non fanno altro che fare affari con gli italiani e gli europei contro di noi. Allora, appena può, un giovane scappa anche se rischia la vita ... tanto per quello che vale stare qui ..." (un giovane albanese).

Una testimonianza quasi del tutto simile è stata fatta da un giovane rumeno. In ambedue casi abbiamo potuto incrociare questo tipo di osservazioni con quelle di operatori di ONG e di alcuni giornalisti italiani ed europei. I salari mensili di un lavoratore nelle imprese delle delocalizzazioni nei Balcani o nel Magreb oscillano fra 60 e 150 euro (da notare che un poliziotto semplice albanese prende circa 120 euro/mese). Non stupisce poi il caso di alcune ragazze che si illudono di emanciparsi venendo a fare le prostitute in Italia (si veda Palidda, 2001; Dal Lago e Quadrelli, 2003).

Al di là della propaganda che pretende di vantare il *volto umano* del sistema repressivo, si può constatare che le nigeriane, in particolare, hanno beneficiato assai raramente dei permessi per *protezione sociale*, mentre sono state spesso internate nei CPT e poi espulse (quindi rigettate nella stessa condizione che le aveva

condotte alla prostituzione in Italia) o incarcerate e poi comunque espulse. Ben al di là dei roboanti discorsi sulla lotta alla tratta degli esseri umani, si può osservare che l'unico dato concreto è che in totale nel 2002 solo tre persone sono state denunciate (ma neanche arrestate) per questo reato. Questo discorso appare allora come una sorta di generica retorica alla moda priva di riscontri obiettivi, ancor più discutibile perché nasconde che la prima causa effettiva della clandestinità alla mercé di trafficanti sta nella estrema difficoltà di migrare liberamente e legalmente. In effetti, la tratta esiste e riguarda gli organi di bambini e di donne per trapianti, ma è perpetrata da organizzazioni criminali transnazionali specializzate in quest'attività che non ha nulla a che vedere con le migrazioni e che piuttosto risponde a una specifica *domanda* di utenti dei Paesi ricchi.

La *tratta di migranti* invece non è altro che l'appannaggio di bande criminali o di semplici *passeurs* che approfittano del proibizionismo delle migrazioni.

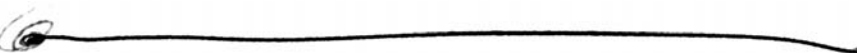
Fra le altre, una delle *perle* dei grandi progetti di lotta alla tratta degli esseri umani è contenuta nella convenzione fra il Min. dell'Interno e l'OIM ²: il "Progetto AZIONE DI SISTEMA per assicurare il ritorno volontario assistito e la reintegrazione nel Paese di origine delle vittime di tratta". Nei fatti questo *soccorso alle vittime* si traduce nel rimpatrio forzato dei migranti che sono fuggiti dal Paese d'origine talvolta cadendo in mano a trafficanti ma altre volte avendo solo cercato disperatamente un *passeur* in grado di farli fuggire.

Nel 2001 la convenzione fra il Min. dell'Interno e l'OIM ha disposto di 550 mila euro di cui 360 mila per il rimpatrio, solo 160 mila per 80 borse lavoro di un anno e il resto per spese varie fra cui gli interpreti ecc.. Ecco quindi qual è l'aiuto alle vittime della tratta. Numerose ricerche mostrano che l'immigrazione in Italia ha incontrato più ostacoli che sostegni a favore dell'inserimento regolare e della stabilizzazione.

Si tratta in particolare dei giovani dell'area euro-mediterranea, spesso assai simili a quelli delle periferie delle nostre aree metropolitane. Tuttavia la risposta repressiva, oltre a essere sempre più costosa e illusoria, rischia di favorire l'escalation verso una *guerra sociale* che alcuni cercano di trasformare in *scontro di civiltà*, offrendo così al terrorismo *islamico* o d'altro tipo la più grande possibilità sinora avuta di proporsi come l'ultimo rifugio dei popoli oppressi.

Infine, l'applicazione di quella che gli strateghi americani hanno definito *Full Spectrum Dominance* attraverso la guerra permanente di Bush ha portato ad una lotta al terrorismo che in Italia, come negli altri Paesi dominanti, si è subito trasformata- tra farsa e tragedia- in una nuova occasione di criminalizzazione dei migranti originari di Paesi musulmani.

Ricordiamo la vicenda della minaccia d'attentato all'ambasciata americana (gennaio 2002) che portò a nove arresti di maghrebini, tutti verificatisi assolutamente estranei al terrorismo, ma ciononostante arrestati e poi espulsi; la vicenda della *preparazione dell'attentato* alla basilica di S. Petronio a Bologna (agosto 2002) subito rivelatasi una bufala clamorosa e maldestra dei ROS dei Carabinieri. Lo stesso è poi avvenuto con i 17 pakistani arrestati in Sicilia (set-



tembre 2002) e poi con gli altri 28 pakistani arrestati a Napoli (febbraio 2003), per non parlare di molti degli arrestati a Milano. In quasi tutti questi casi- in cui è stata flagrante la violazione dei diritti più elementari degli imputati- non è mai stato dimostrato alcun effettivo legame con Al Qaeda o il terrorismo islamico. Il teorema dello *scontro di civiltà* proposto dagli Huntington e dai *think-tanks* americani passa quindi non solo attraverso la guerra permanente contro gli *stati canaglia*, ma anche contro gli immigrati originari dei Paesi musulmani che si trovano nei Paesi dominanti. La *pulizia etnica* fra i migranti è ormai proclamata; i razzisti-nordisti di casa nostra non avrebbero mai immaginato di trovare nell'amministrazione Bush tanto conforto ai loro auspici.

Non c'è che sperare nella possibile saldatura fra lotta per la pace, lotta per i diritti umani, lotta contro il liberismo che riduce al lavoro nero non solo gli immigrati ma anche milioni di autoctoni europei.

BIBLIOGRAFIA

HOMMES & MIGRATIONS, *gennaio-febbraio* 2003.

Anastasia e Gonnella, eds., INCHIESTA SULLE CARCERI ITALIANE, Carocci, Roma 2002.

Baratta A., DIRITTO ALLA SICUREZZA O SICUREZZA DEI DIRITTI?, in Anastasia e Palma, eds., *La bilancia e la misura*, Angeli, Milano 2002.

Bauman Z., IL DISAGIO DELLA POSTMODERNITÀ, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Bauman Z., SOCIETÀ, ETICA E POLITICA, Cortina, Milano 2002.

Bribosia E., Rea, A. a cura di, LES NOUVELLES MIGRATIONS. UN ENJEU EUROPÉEN, Editions Complexe, Bruxelles 2002.

Dal Lago A., NON-PERSONE. L'ESCLUSIONE DEI MIGRANTI IN UNA SOCIETÀ GLOBALE, Feltrinelli, Milano 1999.

Dal Lago A. a cura di, 1999, RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, XL, 1.

Dore G. a cura di, ANTROPOLOGIA DEI PROCESSI MIGRATORI, "LA RICERCA FOLKLORICA", 2002, 44.

Italian Team (Sdf-Unige), a cura di, LA LUTTE AU TERRORISME EN ITALIE AVANT ET APRÈS LE 11 SEPTEMBRE ET LE RISQUE D'UNE NOUVELLE VAGUE DE CRIMINALISATION DES IMMIGRÉS ORIGINAIRES DES PAYS MUSULMANS, in *First Report of European Liberty and Security. Security Issues, Social Cohesion and Institutional Development Of The European Union*, ELISE, DGXII-European Community, 2003.

Moulier-Boutang Y., DALLA SCHIATTÙ AL LAVORO SALARIATO, Manifestolibri, Roma 2002.

Noiriel G., ETAT, NATION ET IMMIGRATION. VERS UNE HISTOIRE DU POUVOIR, Belin, Paris 2001.

Palidda S., POLIZIA POSTMODERNA. ETNOGRAFIA DEL NUOVO CONTROLLO SOCIALE, Feltrinelli, Milano 2000.

Palidda S., DEVIANZA E VITTIMIZZAZIONE TRA I MIGRANTI, Ismu/Angeli, Milano, 2001.

Palidda S. a cura di, SOCIALITÀ E INSERIMENTO DEGLI IMMIGRATI A MILANO, Milano, Angeli 2000.

Quassoli F. e Stefanizzi S., IMMIGRATI E SISTEMA GIUDIZIARIO, *Rapporto per la Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati*, Roma 2001.

Sayad A., LA DOPPIA ASSENZA. DALLE ILLUSIONI DELL'EMIGRATO ALLE SOFFERENZE DELL'IMMIGRATO, Cortina, Milano 2002.

Wacquant L., PAROLA D'ORDINE: TOLLERANZA ZERO, Feltrinelli, Milano.